

GLI INNUMEREVOLI NOMI DI DIO

di ROBERTO DE VITA

Nelle nostre aule coesistono oltre 118 appartenenze religiose. Come costruire un dialogo per la conoscenza e il reciproco rispetto senza proselitismo? Lo sguardo di un sociologo.

Il processo di globalizzazione e i conseguenti nuovi flussi immigratori, ormai componenti strutturali anche della società italiana, trovano una visibilità immediata non solo nelle nostre strade, negli ambienti di lavoro, ma in particolare nelle aule scolastiche. La scuola è il luogo dove più si incontrano le diversità e dove è possibile conoscere e rispettare il valore delle esperienze culturali, religiose diverse (si valutano oltre 118 appartenenze religiose e più di 180 etnie). Tutti i ragazzi, autoctoni e immigrati, nella scuola entrano in un processo che li fa diventare altri e sono coinvolti in un progetto che li trasforma.

Sommariamente si può affermare che *pluralismo* significa organizzazione delle diversità, un fenomeno tutt'altro che recente nella storia europea, ma non in Paesi come il nostro, caratterizzato da una monocultura e da una sostanziale monoreligiosità. Il pluralismo che si sta generando non è una compresenza di diversità di opinioni politiche, ideologiche o religiose all'interno di un unico sistema democratico e di valori condivisi: esso infatti nasce sulla presenza di diversità per razza, cultura, lingua, religione che ac-

cetteranno un'integrazione solo parziale, che non metta in discussione le componenti essenziali della propria identità. Valori culturali e religiosi trasmessi ai figli nell'ambito della comunità di appartenenza – in modo consapevole o meno, ma decisamente voluto – producono delle personalità multiple, delle "doppie appartenenze" e, in tanti casi, delle doppie assenze, marginalità, anomalie. Queste diversità si trovano a condividere, per molti anni, la stessa aula scolastica.

NON CREDENTI, MA CITTADINI

La scuola è un laboratorio primario per favorire la conoscenza reciproca, l'accoglienza e il rispetto. La scuola è la grande palestra di continuità delle diversità e deve diventare palestra di convivenza: va sottolineato che essa fornisce cultura e professionalità, dà "senso" non "fede", si occupa del "che fare" e del "convivere", non del "chi siamo", non costruisce "credenti" ma "cittadini" anche se la sua funzione educativa non può non tener conto della rilevanza culturale dei fatti religiosi e della loro varietà.

Molti sono i problemi, in gran parte inediti per gli operatori sociali e per gli insegnanti.

**INCROCI
E INCONTRI**

Il primo compito dell'educazione va dedicato alla relazionalità al fine di sostenere processi di inclusione e di formazione alla convivenza nel rispetto degli altri. Questo, in primo luogo, deve far interiorizzare che a ciascuno di noi mancano l'esperienza e la verità dell'altro anche per le appartenenze a una religione e a una fede, che se assolutizzata e autoreferenziale, è strumento di divisione e conflitto. La premessa necessaria per ogni convivenza dialogica è l'acquisizione del valore primario della diversità dove ognuno è "altro" di qualcuno, per cui in ogni storia altrui c'è qualcosa di nostro. A ognuno, a ogni cultura, a ogni religione manca il contenuto e l'esperienza delle altre perché in tutte le culture c'è la presenza di semi e di contenuti assoluti di verità. Non è relativismo: è semplicemente la relatività della condizione umana.

Il dialogo non vive astrattamente tra le religioni e le culture, ma tra persone di differenti appartenenze. Nella storia le culture e le religioni, attraverso l'esperienza della convivenza, si sono contaminate, "meticciate". Oggi il processo di globalizzazione e la compresenza nello stesso spazio delle diversità rendono questo processo più rapido e costruttivo nei costumi, negli stili e nelle forme di credenze e di comportamenti etici.

**INSEGNAMENTO
TRANSCONFESSIONALE**

In tante scuole sono ormai diffuse buone pratiche di dialogo interreligioso così da superare l'insegnamento di tipo confessionale, che è di fatto escludente. Si va piuttosto verso un insegnamento transcensionale, come viene svolto in vari Paesi, che sappia tener conto delle scelte religiose come di quelle non religiose delle famiglie, degli alunni, degli insegnanti in un clima di dialogo e di riconoscimento reciproco. Con l'insegnamento delle religioni la scuola ha la grande occasione di aiutare a superare i pregiudizi, di formare alla conoscenza e alla valorizzazione delle distinzioni tra religione e fede, di contribuire a far conoscere e comprendere il valore del pluralismo in tutte le sue dimensioni e superare il rischio, presente in ogni religione, di cadere in una sorta di

sincretismo e di fondamentalismo. Il dialogo interreligioso è bloccato dagli assolutismi: bisognerebbe invece insistere sulla relatività e non sull'assolutezza di ogni messaggio e di ogni esperienza su cui si costruisce la convivenza. Le comunità religiose dovrebbero essere aperte all'accoglienza delle scolaresche che ne facciano richiesta per presentare in concreto e rendersi visibili nella loro attività e vita comunitaria.

Per gli studenti il separarsi dall'aula e il mettersi in cammino non è solo una metafora della ricerca, ma lo spostamento è anche un processo per uscire dall'autoreferenziale scoprendo nuove relazioni.

**CLASSI MONOETNICHE
E MONORELIGIOSE**

Far conoscere i testi sacri, una cerimonia, i personaggi, offrire una preghiera, un canto, un cibo, una spiegazione dei simboli saranno occasioni di riflessione e di discussione comune in classe, prefigurando nuovi percorsi che gli alunni possono riportare nelle loro famiglie. Tali esperienze spesso possono costruire la base per la nascita di una relazione e di una simpatia tra i membri delle diverse comunità.

È la forma di dialogo interreligioso possibile e costruttivo anche per superare il rischio che nella scuola, come in varie parti della società, si possa coagulare un clima di paura della diversità con la richiesta di classi monoetniche che provocano nuove emarginazioni e rischi di futuri conflitti.

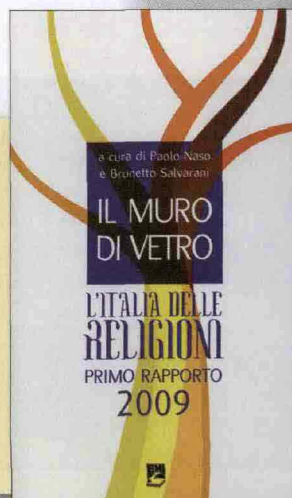
Lo straniero sta amplificando la paura della diversità e tanta stam-



L'ITALIA DELLE RELIGIONI

Un dossier sulle religioni, capace di cogliere la crescente complessità del fenomeno che si iscrive nel processo di crescita di una società multi-etnica e multiculturale.

Attraverso il contributo di autori "plurali" sia sul piano confessionale sia disciplinare, *Il muro di vetro* vuole offrire un panorama ampio e credibile, in ausilio a insegnanti, mediatori culturali e operatori della comunicazione.



**INCROCI
E INCONTRI**

PER SAPERNE DI PIÙ

- R. De Vita, *Convivere nel pluralismo*, Cantagalli, Siena 2008
- R. De Vita, *Identità e dialogo*, FrancoAngeli, Milano 2003
- R. De Vita, *Incertezza ed identità*, FrancoAngeli, Milano 1999

pa e tante iniziative anche politiche fanno leva su pulsioni irrazionali al limite della xenofobia. È il rischio maggiore per la nostra società e per il suo futuro. Tanti genitori hanno paura della diversità e pensano a una socializzazione separata che però formerà soggetti incapaci di relazionarsi con i diversi che incontreranno inevitabilmente nella loro vita sociale. Ma spesso anche i maestri sono impreparati a questo compito. Il pluralismo va preso sul serio e richiede una formazione adeguata e un preciso progetto da parte della scuola: i docenti debbono acquisire competenze e capacità didattiche per gestire classi sempre più eterogenee: anche da un punto di vista religioso.

EVITARE LA CONFLITTUALITÀ

L'ipotesi da alcuni ventilata di insegnamenti religiosi diversificati (almeno per le confessioni aderenti alle *Intese* governative) provocherebbe un'ulteriore frammentazione ed emarginazioni tra gli studenti, una specie di "balcanizzazione" dello spazio scolastico, con effetti rischiosi anche in ambito sociale. La scuola non può registrare solo il presente, deve costruire il futuro: una delle componenti fondamentali è la valorizzazione del patrimonio religioso, o non religioso, dei

suoi cittadini in un processo dinamico interculturale con strategie educative e didattiche adeguate. Anche in Francia dove la tematica religiosa, in nome della laicità, era esclusa, oggi proprio in nome della stessa laicità si è aperto un dibattito sulla necessità per la formazione culturale di uno studio dei fatti religiosi.

La mancanza di cultura religiosa è mancanza di cultura. Tutti, in particolare gli esperti delle varie religioni, dovrebbero essere in prima linea in questa prospettiva: la difesa di identità separate che possono diventare alternative può attivare forme di conflitti difficilmente gestibili, oltre a minare il senso stesso di un'esperienza religiosa. La diversità religiosa rimane tale, ma l'essere compresa, salvaguardata senza tentazioni di proselitismo, è un arricchimento per tutti.

Il principio di uguaglianza si integra con il riconoscimento delle diversità, ne consente la valorizzazione e si legittima sul piano dei diritti e dei doveri e sulla responsabilità reciproca. Una società aperta, in cui educare i nostri giovani, indica la diversità come valore ma dà evidenza anche ai percorsi e ai limiti delle sue trasformazioni.


Quindi, necessita di regole per evitare conflittualità e frammentazione che si stanno verificando anche in campo religioso, sia sul piano educativo, sia per esempio, rispetto all'edificazione dei luoghi di culto.

*Roberto De Vita
Università di Siena*

VALÉRIE ZENATTI

Una bottiglia nel mare di Gaza

160 pagine - 10,00 euro



UNA BOTTIGLIA ISRAELIANA.
L'HO CAPITO SUBITO. HO L'OCCHIO.
UNA BOTTIGLIA CON DENTRO
ALCUNI FOGLI ARROTOLATI.
CREDEVO CHE SUCCEDESSE SOLO NEI ROMANZI
DI AVVENTURA SULLE ISOLE DESERTE,
MA È SUCCESSO A ME, QUI A GAZA.

EXTRA GIUNTI